

Bertrand Russell

Riflessioni oziose sulle comete

Introduzione e traduzione di Romolo Giovanni Capuano®



Perché non siamo più affascinati dalle comete

Romolo Giovanni Capuano

Per quale motivo le comete non esercitano più fascino su di noi? Come mai questo evento celeste da cui gli antichi traevano auspici e timori sul loro futuro ci trova indifferenti e apatici? Perché la loro apparizione, che un tempo suscitava apprensioni, destabilizzava regni e dettava giudizi morali sulle sorti dell'umanità, è ridotta oggi a circostanza perfino immeritevole di menzione nelle conversazioni quotidiane?

La risposta per Bertrand Russell (1872-1970), longevo filosofo inglese, uno dei più influenti sulla cultura mondiale del XX secolo, è semplicemente... l'illuminazione artificiale. Non il progresso della ragione, non il tramonto dei pensieri superstiziosi caratteristici dei secoli bui del passato, ma una (apparentemente) banale invenzione della contemporaneità, che ha avuto il merito non solo di rischiarare le nostre esistenze quando il sole non c'è più, ma anche di oscurare la volta celeste durante la notte, impedendoci di proiettare su di essa paure, speranze, credenze, aspettative e convinzioni e di attribuire a stelle e altri corpi dello spazio significati ordinari e straordinari, capaci di incidere sulle nostre vite.

Nei nostri centri urbani, perennemente illuminati, dove il buio è percepito non come normale alternanza alla luce del giorno, ma come minaccia potenziale, fiancheggiatrice di ladri e assassini, i "misteri" celesti non hanno ormai più nulla di misterioso, tranne forse per chi si ostina a credere all'astrologia e alle sue pseudoscienze sorelle.

Il fascino delle cose – sembra dirci Russell nelle sue brevi riflessioni sulle comete, qui di seguito tradotte – deriva anche dalla loro precaria visibilità, dal loro apparire e sparire, dal loro imporsi improvviso alla nostra vista. Ed è, paradossalmente, la luce (artificiale) a renderci ciechi, a sabotare la nostra meraviglia, a rendere invisibile all'occhio nudo il nucleo delle comete, le loro chiome (sorta di nebulosità luminosa che le circonda), lo strascico luminoso, a volte lunghissimo, che forma la loro coda, quando si avvicinano al Sole.

Certo, binocoli, telescopi, cannocchiali ci consentono di vedere cose che lo sguardo umano sarebbe raramente in grado di cogliere. La scienza e i progressi della tecnica hanno sicuramente potenziato la nostra capacità di vedere. Ma ciò ci introduce a un fascino diverso, una forma diversa di stupore, che non ha niente a che fare con la seduzione portentosa che i corpi celesti esercitavano sui nostri avi.

Viviamo ormai in un mondo diverso da quello in cui vivevano Cesare, Vespasiano, John Knox e Increase Mather, per citare alcuni nomi menzionati da Russell nei suoi pensieri oziosi sulle comete. Dobbiamo fare i conti con il fatto che il passato è una terra straniera in cui cose per noi indifferenti o quasi destavano stupore e meraviglia nei suoi abitanti. Un po' come – per usare una

metafora evolutiva – le cose che ci facevano esclamare “oh!” quando eravamo bambini sono appena degnate di uno sguardo di sufficienza da adulti.

L'*homo faber* ha inesorabilmente trasformato il mondo come mai in precedenza. I vantaggi di tale trasformazione sono immensi. Ma forse abbiamo anche perso qualcosa: qualcosa che, nel passato, ci faceva rimanere a bocca aperta e che oggi ci fa sbadigliare.

Sulle comete

Bertrand Russell

Se fossi una cometa, giudicherei gli uomini dell'epoca attuale una razza di degenerati.

Nei tempi antichi, il rispetto per le comete era universale e profondo. Una di esse preconizzò la morte di Cesare; un'altra, a quanto pare, presagì la prossima scomparsa dell'imperatore Vespasiano. Questi era un tipo determinato e sosteneva che la cometa doveva essere latrice di un significato diverso, dal momento che era dotata di chioma, mentre lui era calvo; ma erano in pochi a condividere il suo razionalismo estremo.

Il Venerabile Beda affermava che "le comete preannunciavano rivoluzioni di reami, pestilenze, guerre, tempeste o terribili canicole". John Knox considerava le comete come prove della collera divina e altri protestanti scozzesi vedevano in esse "un avvertimento al Re affinché sterminasse i papisti". L'America, e in particolare il New England, dedicarono alle comete una buona dose di attenzione.

Nel 1652, una cometa apparve proprio quando l'insigne sig. Cotton si ammalò, e scomparve quando morì. Appena dieci anni dopo, i malvagi abitanti di Boston furono messi in guardia da una cometa affinché si astenessero dalla "voluttuosità e dall'offesa delle buone creature di Dio attraverso l'abuso di alcolici e la ricercatezza nel vestire".

Increase Mather, l'illustre teologo, era dell'opinione che le comete e le eclissi avevano annunciato la morte dei Presidenti di Harvard e dei Governatori della colonia, e istruì il suo gregge a pregare il Signore affinché "non portasse via le stelle e le sostituisse con le comete".

Questa superstizione venne gradualmente dissolvendosi grazie a Halley, il quale aveva scoperto che almeno una cometa aveva girato intorno al sole seguendo un'ellisse prestabilita, come un normale pianeta, e a Newton, il quale dimostrò che le comete obbediscono alla legge di gravità. Per qualche tempo, ai professori delle università più all'antica fu proibito di accennare a queste scoperte, ma, a lungo andare, non fu più possibile celare la verità.

Al giorno d'oggi, è quasi impossibile immaginare un mondo in cui le persone, di alta o bassa condizione sociale, di buona istruzione o ignoranti, si occupino di comete e siano terrorizzate dal loro apparire.

La maggior parte di noi non ha mai visto una cometa. Io ne ho viste due, ma ne sono rimasto molto meno turbato di quanto avessi creduto.

La causa del nostro mutato atteggiamento non è semplicemente il razionalismo, ma l'illuminazione artificiale. Nelle strade delle città moderne, il cielo notturno è invisibile; nei distretti rurali, ci spostiamo in automobili munite di fari potenti. Abbiamo cancellato la volta celeste, e solo qualche scienziato si interessa ancora di stelle e pianeti, meteoriti e comete.

Il mondo della vita quotidiana è opera dell'uomo in una misura inimmaginabile in epoche precedenti. In questo modo, abbiamo sia perso sia

guadagnato qualcosa: l'uomo, sicuro del suo potere, sta diventando volgare, arrogante e un po' insensato. Ma non credo che una cometa produrrebbe oggi quell'effetto morale salutare che produsse a Boston nel 1662; oggi avremmo bisogno di un rimedio più efficace.

da *In Praise of Idleness and Other Essays* (1935)

ON COMETS

Bertrand Russell

If I were a comet, I should consider the men of our present age a degenerate breed.

In former times, the respect for comets was universal and profound. One of them foreshadowed the death of Caesar; another was regarded as indicating the approaching death of the Emperor Vespasian. He himself was a strong-minded man, and maintained that the comet must have some other significance, since it was hairy and he was bald; but there were few who shared this extreme of rationalism.

The Venerable Bede said that "*comets portend revolutions of kingdoms, pestilence, war, winds, or heat.*" John Knox regarded comets as evidences of divine anger, and other Scottish Protestants thought them "a warning to the King to extirpate the Papists." America, and especially New England, came in for a due share of cometary attention.

In 1652 a comet appeared just at the moment when the eminent Mr. Cotton fell ill, and disappeared at his death. Only ten years later, the wicked inhabitants of Boston were warned by a new comet to abstain from "*voluptuousness and abuse of the good creatures of God by licentiousness in drinking and fashions in apparel.*"

Increase Mather, the eminent divine, considered that comets and eclipses had portended the deaths of Presidents of Harvard and Colonial Governors, and instructed his flock to pray to the Lord that he would not "take away stars and send comets to succeed them."

All this superstition was gradually dispelled by Halley's discovery that one comet, at least, went round the sun in an orderly ellipse, just like a sensible planet, and by Newton's proof that comets obey the law of gravitation. For some time, Professors in the more old-fashioned universities were forbidden to mention these discoveries, but in the long run the truth could not be concealed.

In our day, it is difficult to imagine a world in which everybody, high and low, educated and uneducated, was preoccupied with comets, and filled with terror whenever one appeared.

Most of us have never seen a comet. I have seen two, but they were far less impressive than I had expected them to be.

The cause of the change in our attitude is not merely rationalism, but artificial lighting. In the streets of a modern city the night sky is invisible; in rural districts, we move in cars with bright headlights. We have blotted out the heavens, and only a few scientists remain aware of stars and planets, meteorites and comets.

The world of our daily life is more man-made than at any previous epoch. In this there is loss as well as gain: Man, in the security of his dominion, is becoming trivial, arrogant, and a little mad. But I do not think a

comet would now produce the wholesome moral effect which it produced in Boston in 1662; a stronger medicine would now be needed.

In Praise of Idleness and Other Essays (1935)